

Foto di Riccardo Antimiani/EidonPress



Intervista a Salvatore Settis

«Università da terzo mondo Si può risalire la china ma non con questi tagli»

Le sforbiciate «Sono state decise senza fare un'analisi degli sprechi»
Le fondazioni «Da noi non funzioneranno mai, i privati non investono»
La battaglia «Bisogna colpire l'evasione fiscale, non la cultura»

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

«Nell'università siamo fuori dall'Europa, ci stiamo terzomondizzando, non lo ammettiamo invece è così». Eppure non tutto è perduto: possiamo rimediare, ma non con sforbiciate ai finanziamenti senza criterio né trasformando gli atenei in fondazioni. Lo sostiene Salvatore Settis, preside della Scuola Normale Superiore di Pisa, presidente del consiglio dei beni culturali, archeologo dalla vasta reputazione scientifica internazionale e con una lunga esperienza a Los Angeles come direttore del centro di ricerca del Getty Institute.

Professore, come valuta i tagli all'università?

«Ci sono sprechi considerevoli, tagliare è anche giusto, tuttavia i tagli, massicci, sono stati decisi prima di un'analisi, non dopo com'era giusto. Ha ragione chi dice

che ci sono sperperi ma anche chi nota che il finanziamento pubblico all'università era insufficiente già prima dei tagli».

Il governo ha un po' modificato la legge 133, ad esempio togliendo il blocco dei concorsi già banditi. Una marcia indietro grazie alle proteste?

«Non lo so, non sono nella testa di chi governa, ma la 133 ha aspetti così irragionevoli che potevano capirlo prima. Certo vanno segnalate importanti correzioni. All'inizio nel turn over era previsto un ingresso per ogni 5 persone che vanno in pensione anche se quell'uno era un bidello e i cinque professori. Ora il rapporto di 1 a 5 è sulla spesa, quindi sugli stipendi. Un passo avanti notevole, per quanto non basti».

Nei concorsi si decide già chi vincerà. Contro questa consuetudine Mussi ha detto che da ministro del governo Prodi non era riuscito a far estrarre a sorte per legge gli esaminatori delle commissioni.

«Purtroppo Mussi aveva bloccato il

turn over, ma vorrei segnalare che negli Stati Uniti, in Francia, in Germania non si tira a sorte. Da noi manca un vero meccanismo di valutazione. Se si premiasse chi segue standard internazionali punendo gli altri potremmo rientrare nel sistema europeo. Perché ciò accada oc-

I rimedi

**Stop al proliferare di sedi distaccate, dare più borse di studio e prestiti ai ragazzi
E nei concorsi avere subito commissari internazionali**

corrono due interventi.

Quali?

«Il primo: elaborare immediatamente norme in cui si dia enorme peso alla valutazione nei concorsi. Nel decreto Gelmini c'è e c'è un primo ritorno all'agenzia di valutazione istituita da Mussi, il quale però fermò la commissione che valutava bene la ricerca. Il secondo: per i concorsi si dovrà prevedere subito commissari internazionali come accade per le cattedre francesi, tedesche, britanniche, statunitensi. Un istituto può avere già qualcuno in mente ma negli Usa il meccanismo di selezione è più garantito, se un professore prende qualcuno poco valido il suo dipartimento avrà meno fondi, lui potrà rimmetterci, lì un concorso truccato non funziona. Ne ho preso parte più volte e nessuno poteva mai dirmi chi far vincere, il mio giudizio è sempre stato libero, scientifico».

Da noi proliferano le cattedre.

«Non le cattedre ma le sedi distaccate anche in piccoli paesini. Gli 80 atenei ne hanno - e nessuno pare saperlo di preciso - 380. Ma l'università è altro, è una comunità di studio, libri, laboratori, attrezzature. Il risultato è qualità abbassata e costi più alti. La scelta giusta sarebbe dare borse di studio, residenze universitarie e i "prestiti d'onore" dalle banche agli studenti: in Italia ne sono stati erogati credo 6mila, in Gran Bretagna un milione».

Se gli atenei diventeranno fondazioni, i privati finanziaeranno mai una ricerca che a breve non «rende»?

«La vera ragione per cui le fondazioni non funzioneranno è che nessun privato italiano investe a fondo perduto. Negli Usa gli atenei ricevono donazioni enormi, ma il 72% arriva da persone a reddito basso, perché sono totalmente detraibili al fisco. Qui manca una legge sulla defiscalizzazione. Ma non potrà esistere finché c'è tanta evasione fiscale. Questa è l'ineludibile necessità: colpire l'evasione fiscale, non tagliare la cultura». ♦

L'ANNIVERSARIO

Valenzi compie 99 anni: gli auguri di Napolitano

IL PRESIDENTE della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato all'ex sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, in occasione del suo 99° anniversario, un messaggio di auguri in cui ricorda «le prove più dure e impegnative» della sua vita «a cominciare dalla battaglia antifascista e dalla brutale prigionia in Tunisia». «Tutti coloro che lo hanno incontrato nel corso dei decenni, (amici e avversari, personalità illustri e semplici cittadini) - sottolinea Napolitano - ne hanno potuto apprezzare l'attitudine al pacato confronto, alieno da ogni faziosità, la profonda umanità, il senso del dovere e il gusto del bello. Caro Maurizio, le persone che ti vogliono bene sono tante e ti sono vicine», conclude Napolitano il suo messaggio per l'ex dirigente del Pci, di cui è amico.